

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
Semestre ed'anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano**

**Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

## FRANCESCO II.



Eccoci finalmente giunti allo scioglimento di questo dramma sanguinoso che si svolse lentamente sotto le mura di Gaeta.

Francesco, II dopo una resistenza che sarebbe stata onorevole se non fosse stata immorale, dovette piegare all'urto estremo delle nostre operazioni militari, e domato, franto, consentì di chiedere e di sottoscrivere una capitolazione, che lasciandolo libero con pochi, condannava gli ultimi compagni della sua cattiva fortuna a rimanere prigionieri di Guerra.

Le necessità della sua condizione erano divenute supreme fin da quando ogni speranza, ogni illusione si dileguò collo sparire della squadra francese—sin da quando i suoi stessi amici, coloro che l'avevano spinto nel precipizio, che avevano abusato della debolezza del suo intelletto, lo consigliavano sommessamente a ritirarsi da una lotta inonorata perchè inutile, ingenerosa perchè combattuta colle vite altrui.

Giovane s'illuse, o le perversità della sua razza, tramandategli come eredità paterna, l'acciecarono a spargere sangue inesorabilmente?

Non vide l'abisso, o lo conobbe, lo misurò, e volle colmarlo con cadaveri d'amici?

Oggi che la sventura lo rende non temuto, che la patria forte può impunemente disprezzare i suoi nemici, il giudizio sopra questo giovane uscirà sereno, imparziale, come lo registrerà un giorno lo storico di questa grand'epoca italiana.

A lui era serbato di chiudere i fasti d'una dominazione che insanguinò, isterili, funestò questa bella parte d'Italia—Esiliato per sempre dalla terra che pur lo vide nascere, esso trascina seco le maledizioni di tutto un popolo—maledizioni al suo avo che innalzando patiboli, conturbò di terrore e di sangue questo povero paese — che più volte spergiuro violò sfacciatamente la santità della fede, e irrise coi fatti all'ipocrisia delle parole — che si valse della religione ad arte scellerata di tirannia, e

rinnovò gli esempi di feroce bigotismo di Luigi XI.

Maledizioni a suo padre, che varcando i confini concessi dalla presente civiltà alle vendette politiche, funestò nuovamente questo popolo di sangue, di esigli, e di carceri, e mutò una terra benedetta dal sorriso di Dio in un ergastolo da galeotti.

Maledizioni a lui stesso, che giovane inaugurò i primi tempi del suo regno, ordinando il bombardamento e le stragi di Palermo — che non incolpato delle nefandità dell'avo e del padre, volle rinnovarle per mostrare al mondo come lo ricoprì la stessa pelle di jena, e come i suoi proponimenti non differissero affatto dalle tradizioni famigliari.

Così accompagnato da tanti odi, Francesco II, dopo una resistenza animosa, abbandona per sempre questo paese ricondotto nel gran seno della madre patria. La storia dirà di lui che potendo esser amato, preferì d'essere esecrato, che potendo salvarsi regnando liberalmente, preferì di cadere tiranneggiando crudelmente — sconobbe il suo tempo, e l'epoca in cui visse — tradì il paese, sè stesso, la sua famiglia. Oggi la nazione è vendicata in lui di tutti i delitti accumulati sulla sua testa da quattro generazioni.

Occupata Gaeta, e partito dal regno Francesco II, la nostra guerra nazionale à fatto un grande e importantissimo passo. Ciò che dianzi si dibatteva sotto le mura di Gaeta, ora si addensa, si raggruppa sotto quelle di Roma.

Ove andrà Francesco II? Qualunque sia l'asilo ch'egli si scelga, il paese non à più nulla a temere da lui — estraneo alle cose nostre, come fu estraneo alle nostre aspirazioni, come fu nemico del gran pensiero italiano, egli accomunerà la sua sorte con quella di tutti i principi spodestati — si fabbricherà illusioni nell'esiglio, e vedrà compiersi lentamente la portentosa opera dell'unità italiana alla quale egli non potè credere, e volle violentemente contrastare — se Roma è l'asilo ch'egli si sceglie, noi lo compiangiamo maggiormente, poich'esso sarà condannato ancora a vedere la fronte delle colonne del nostro e-

sercito, e a doversi ritrarre un'altra volta davanti alle ammonizioni persuasive dei nostri cannoni Cavalli.

L'ultima parola che questo paese travagliato, tiranneggiato dalla sua famiglia gli rivolge, è l'esortazione a riparare fra le modeste agiatezze della vita privata, a cui la provvidenza lo chiama, gli errori e i delitti della sua vita pubblica — dimentichi Francesco II d'essere stato re e tiranno, e la storia un giorno, ricordando il suo nome e i brevi fasti del suo regno, compatirà alla sua giovinezza, e sarà giudice più mite e più indulgente — Che se essa non potrà ricoprire d'oblio gli ordini spietati contro la Sicilia, e le stragi ultime ed inutili di Gaeta, saprà segnarne gli scellerati incitatori e i fanatici reazionari, che accumulando illusioni, ed esagerandole con arte bugiarda, impedirono forse che la verità dura, ma necessaria, si facesse strada sino alla sua debole mente.

Oggi con Gaeta è caduta gran parte delle speranze dei nostri nemici — C' incontreremo a Roma ancora fra poco, ma sarà l'ultima tappa di questo viaggio glorioso, il cui punto di partenza fu sulla Sesia e sul Ticino, e il cui arrivo sarà sul Piave, sull'Isonzo e sulle rive dell'Adriatico.



### Nostra Corrispondenza

Parij 10 febbrajo 1861.

Voi ricorderete come nella mia ultima lettera, tratteggiando la politica generale d'Europa, io vi esponessi due mie opinioni — che cioè la questione romana era più vicina che forse non si credeva alla sua soluzione, e che la Prussia, per quanto potesse strepitare con la voce gotica di Guglielmo I, non sarebbe mai discesa dal campo delle declamazioni, a quello d'un'azione aggressiva. — Vi ricordavo allora come una minaccia per questa potenza la questione romana, e conchiudevo affermando che non vi sarebbe stata ora e mai nemica.

Dalla data di quell'ultima lettera due fatti sono venuti a confermare le opinioni espresse allora. — Questi fatti variando sensibilmente la vostra situazione riguardo all'Europa, vi fecero progredire in quella via, che de-

ve pure condurvi, attraverso tante e si gravi difficoltà, al complemento della vostra lotta nazionale.

La Prussia per bocca della parte liberale del suo parlamento, personificata nel sig. Winke, dichiarò solennemente di non accettare le conseguenze della politica, che non è la grande politica tedesca — e antiveggendo sul futuro, e forse travolgendo il più chiaro che non lo palesasse, moltiplicò le allusioni all'unità della Germania. « Il sangue Prussiano, disse il signor di Winke, non sarà mai sparso contro l'Italia »!

Da questa dichiarazione, e dalle conseguenze politiche che necessariamente ne derivano, risulta:

1. O che la Prussia muta oggi l'indirizzo della sua politica, e il signor di Schleinitz si afforza di tutta la parte liberale della Camera, e l'Austria trova un amico indifferente, ove credeva di avere un protettore operoso.

2. O che il Governo prussiano, persistendo nella sua politica antiliberalista, non cura il voto della Camera, ed è evidente che, cadendo sotto la disapprovazione del paese il presente gabinetto, il signor di Winke sarà chiamato a formare la nuova amministrazione. In questo caso l'Austria si troverebbe di fronte un nemico giurato, e il promotore più infaticabile dell'unità germanica sotto l'egemonia Prussiana.

Comprenderete facilmente come questo fatto migliori la vostra situazione, e raggravi quella dei vostri nemici. — L'unità tedesca è il sogno, è l'illusione degli spiriti più generosi della Germania. Essa si compirà malgrado gli ostacoli potenti che vi si frappongono, malgrado l'opposizione della maggior parte d'Europa.

La Prussia non potrebbe esser nemica all'Italia — le sorti di questi due stati sono collegate dalle medesime aspirazioni, dagli stessi sentimenti.

Il secondo fatto a cui faceva allusione incominciando questa lettera, è la prossima soluzione della questione romana.

Il Governo imperiale dovette convincersi che proseguendo nell'occupazione di Roma, esso violava i principj che aveva sempre proclamati, e che per dappiù si rendeva suicida — so positivamente che comunicazioni in questo senso furono dirette alla corte di Roma, nè io credo lontano lo scioglimento. Il santo padre potrà rimanere al Vaticano, ma soldati italiani soltanto devono guardare la sua persona e le porte di Roma.

Eccovi come la profezia espressavi nella mia ultima lettera va ad avverarsi. — Tutti i gruppi, dicevo, vengono al pettine. — Voi potete calcolare che uno solo, sebbene il più intricato, vi rimane oggi a sbrogliare e sciogliere.

## COSE INTERNE.

Sappiamo che ieri in Napoli vi fu riunione di una parte dei nostri deputati, e di alcuni patrioti — La riunione aveva per iscopo di discutere una mozione da essere presentata all'approvazione della Camera in forma di legge — La mozione si formulò nel modo seguente.

**Art. 1.** La Camera dei deputati italiani legittimamente riunita dichiara: *L'Unità e indivisibilità d'Italia con Vittorio Emanuele Re costituzionale, e suoi legittimi discendenti.*

**Art. 2.** Il Regno comprenderà tutti gli stati necessari a costituire la *unità e indivisibilità d'Italia.*

L'adunanza votò all'unanimità la mozione,

che racchiude l'essenza del plebiscito dell'Italia meridionale.

La libertà incomincia a dare i suoi frutti generosi — si formano dappertutto associazioni di mutuo soccorso.

Noi abbiamo accennato altra volta, biasimando l'indifferenza governativa, a quella degli operai di Napoli e dintorni — Due altre ne sorsero dappoi, i cui programmi ci stanno dinanzi, ma che siamo costretti a non poter pubblicare per angustia di spazio.

Una di queste associazioni riguarda gli scienziati, letterati ed artisti; l'altra i sacerdoti — Noi facciamo plauso al pensiero di entrambe ed esortiamo il paese a sostenerle, ad incoraggiarle, a farle prosperare — Le mutue associazioni sono la leva della presente civiltà: sono istituzioni essenzialmente liberali e umanitarie, ed esse si eressero promotrici di benessere e di miglioramenti d'ogni sorta. in Inghilterra ed in Francia, come nelle altre parti d'Italia — Noi speriamo ch'esse faranno altrettanto da noi, ove ne è più urgente, e più sentito il bisogno.

## DOCUMENTI

Tra undici documenti presentati al Senato e al Corpo Legislativo di Francia, e pubblicati dalla *Perseveranza*, relativi tutti agli affari di Napoli e Sicilia, durante il passato reggimento, trascogliamo e riproduciamo il 9.º e il 10.º, come quelli che offrono maggiore interesse. Come vedranno i lettori, nel 10.º documento, il ministro francese degli affari esteri riassume i dati della situazione del reame di Napoli, all'epoca del dispartito, con mirabile lucidezza. La moderazione del suo linguaggio rafforza la severità dei suoi giudizi. Egli fa pesare sopra Francesco II la responsabilità dei delitti commessi dal suo governo. Jeri l'implacabile corso degli avvenimenti ha proferita a Gaeta l'estrema sentenza di questo già spodestato monarca: La storia dirà il resto. Ecco i documenti:

*Il signor Brenier al Ministro degli Affari Esteri*

IX.

Napoli. 20 aprile.

Le notizie sono pochissimo soddisfacenti. È forse troppo tardi per aver ricorso alle concessioni. Non si pensa per ora che a comprimere, ad intimidire, e niente affatto a richiamare colle vie della conciliazione una popolazione la cui pazienza è esausta.

X.

*Il Ministro degli affari esteri al signor barone Brenier a Napoli.*

« Signor barone, ho ricevuto, fino al N.º 29 inclusivamente, i dispacci che voi m'avete fatto l'onore d'indirizzarmi.

« Le informazioni che m'avete trasmesse e quelle che mi vennero direttamente comunicate dai nostri agenti consolari non ci permettono ancora di sapere che le turbolenze scoppiate in Sicilia siano pacificate: ci dorreb-

be vivamente il vedere qual disordine prolungarsi.

« L'interesse delle popolazioni della penisola come tutte le tendenze della nostra politica ci fanno desiderare che la tranquillità sia mantenuta nell'Italia meridionale. Ma se noi avevamo preveduto le calamità che gravano in questo punto sulla Sicilia, non posso trattenermi dal rammentare che ne avevamo precedentemente indicate le cause ed il rimedio, e che gli avvenimenti giustificando i consigli che credemmo dover far sentire in tempo opportuno, non valsero che ad affrettare i tristi effetti d'un reggimento amministrativo che la ragione e la politica insieme riprovano. Sotto il peso delle sevizie degli agenti che non rispettano nè la legge, nè la morale, le popolazioni delle principali città della Sicilia hanno altamente annunciato l'intenzione di ricorrere all'insurrezione, in guisachè la repressione potè prevenire la rivolta, e si videro, a Palermo come a Messina, le truppe del re incominciare esse medesime una lotta che sarebbe stato primo dovere dell'amministrazione di scongiurare fino all'ultima ora. Da questo momento, l'autorità militare e la magistratura furono subordinate alla polizia, gli strumenti della quale non conoscono altra regola che l'arbitrio.

« Io non voglio ricordar qui alcun fatto particolare, nè le tiranniche precauzioni imposte agli abitanti di Palermo, nè gli inconcepibili procedimenti del comando di Messina, che obbligarono i consoli stranieri a protestare in termini cui giustifica pienamente una legittima indignazione, nè gli arresti d'ogni sorta e le violenze che, avendoli accompagnati o seguiti, determinarono la maggior parte della popolazione anche la più pacifica, a cercare nella fuga quella protezione che avrebbe dovuto assicurare loro la sollecitudine dell'amministrazione.

« Queste diverse circostanze saranno fra poco pubblicamente notorie, e l'opinione europea ne domanderà conto severo a S. M. siciliana. Ma non ci è forse permesso di sperare che gli estremi a cui è ridotto, lo illuminino finalmente sui pericoli della via nella quale persevera malgrado gli avvertimenti che periodicamente gli apportano gli avvenimenti? In lotta coi suoi sudditi di tutti i gradi, e abbandonato dal sentimento pubblico, crede ancora egli che noi fossimo male ispirati, quando gli raccomandavamo il rispetto delle sue proprie leggi e l'adottamento di tali temperamenti da ricominciare colle classi illuminate, se non da disarmare gli animi fuorvianti?

« Quantunque il gabinetto di Napoli abbia in occasione declinate le nostre sollecitazioni, noi non possiamo impedirvi, negli attuali momenti, di fare un nuovo sforzo per persuaderlo a pesare le conseguenze alle quali espone il riposo dell'Italia e quello dell'Inte a Europa. A questo titolo specialmente ci siamo appoggiati per dirgli, che nessuno governo può contare nè sulle simpatie de' suoi sudditi, nè su quelle delle potenze straniere o dell'opinione pubblica, se, disconoscendo i suoi doveri più essenziali e le garanzie d'una saggia amministrazione, voluta dal nostro tempo, egli abbandona ad agenti senza responsabilità, e che per effetto appunto de' poteri illimitati di cui dispongono sono trascinati a non ascoltare che i personali risentimenti e le loro passioni, abbandona, diciamo, la sicurezza e l'onore dei cittadini. L'amministrazione della polizia nel regno delle Due Sicilie ha colma la misura, e i governi che dimostrarono al gabinetto di Napoli il più costante interesse non esitano a riconoscere i gravi inconvenienti di un sistema di cui non avevano ancora potuto apprezzare tutti i risultati.

« Debbo pregarvi, signor barone, di cogliere una prossima occasione per manifestare al signor Carafa la maniera con cui il governo dell'imperatore considera l'origine ed il carattere degli avvenimenti di cui la Sicilia è teatro, non meno che la necessità, divenuta ormai a nostro avviso imperiosa, di far ritorno all'ordine legale, rinunciando ad aberrazioni, i cui funesti effetti non potrebbero più essere contestati, e di ricorrere a riforme che sono egualmente imposte dalla prudenza e dall'equità.

« Questa pratica non ci è soltanto comandata dalle circostanze che possono compromettere la politica delle grandi potenze; essa ci è anche suggerita dal nostro sincerissimo desiderio, di ricondurre il governo delle Due Sicilie ad una miglior apprezzazione della sua posizione, e di prevenire così in Italia complicità che alla Francia manifestamente interessata di scongiurare; e importa, in presenza di simili eventualità, rinnovare conati che, se debbono rimanere infruttuosi, avrebbero almeno il vantaggio di sciogliere la sua responsabilità ».

Ecco i due documenti riguardanti il convegno di Varsavia, che servono di complemento al Memorandum pubblicato nel nostro numero di ieri:

*Il duca di Montebello al Ministro degli affari esteri.*

Pietroburgo, 17 settembre 1860.

Signor Ministro, io vi ho annunziato l'altro ieri col mezzo del telegrafo che l'imperatore Alessandro desiderava di vedermi: « Voi sapete, m'ha detto S. M., che il principe reggente di Prussia e l'imperatore d'Austria verranno a Varsavia; l'opinione si è molto preoccupata di questo convegno, prima ancora che fosse stabilito. Vi si è visto il germe d'una coalizione. Ho voluto spiegarmi con voi sulle intenzioni, colle quali io ci vado; non ho bisogno di dirvi ch'esse saranno amichevoli per la Francia. Io non vado a Varsavia per tesservi una coalizione, ma per tentare una conciliazione, e son lieto di vedere che il principe reggente è nei medesimi sentimenti. Dite all'imperatore Napoleone, ch'egli può riporre la sua fiducia in me ».

DUCA DI MONTEBELLO.

*Il Ministro degli affari esteri al duca di Montebello, a Pietroburgo.*

Parigi, 25 settembre 1860.

Signor duca, annunziando il convegno che dove aver luogo a Varsavia fra l'imperatore di Russia, l'imperatore d'Austria e il principe reggente di Prussia, il principe Gorceiakoff ci ha intrattenuti del desiderio del suo sovrano di profittare di questa riunione, per preparare un accordo generale fra le grandi potenze, e far scomparire i sospetti, per quali soffrono gli interessi generali.

L'imperatore Alessandro ha ben voluto darvi direttamente le medesime assicurazioni, e confermare sopra tutti i punti il linguaggio del suo gabinetto. Animata da queste disposizioni, la Corte di Russia ci domanda solo di farle conoscere, in qual misura noi crederemmo di poter assecondare i suoi sforzi.

Desiderando di rispondere a queste confidenziali comunicazioni, io mi son posto dinanzi alla eventualità, che preoccupa ora così vivamente i gabinetti, quella di un attacco del Piemonte nella Venezia, ed ho indicato nel Memorandum qui unito l'attitudine, che crederemmo di dover tenere nel caso in cui questa ipotesi si realizzasse. Voi siete autorizzato,

signor duca, a comunicare questo documento al principe Gorceiakoff, e il gabinetto di Pietroburgo ne farà quell'uso, che crederà opportuno. Vorrete tuttavia, nel dar questa comunicazione al ministro degli affari esteri di Russia, fargli notare che noi abbiamo ragionato unicamente nella previsione di un attacco dell'Italia contro l'Austria, e che, al di fuori di questa congettura, non vediamo situazione alcuna alla quale queste basi possano applicarsi. È un punto sul quale ci facciamo un dovere d'illuminare interamente il gabinetto di Pietroburgo, ed egli apprezzerà, non ne dubitiamo, la franchezza delle nostre spiegazioni.

THOUVENEL.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Il sig. A. L. Vialardi, studioso e stimabile impiegato, pubblicò testè a Torino un volume interessante, in cui riassume tutte le nozioni sul Debito pubblico del nuovo regno italiano, indicandone particolarmente le origini. Ecco il quadro generale che chiude il lavoro: Debito Pubblico delle antiche provincie dello Stato, capitale . . . . . L. 1,159,970,595

Id. delle provincie lombarde, Monte di Milano	«	145,412,988
Id. delle provincie dell'Emilia . . . . .	»	42,000,000
Id. della Toscana . . . . .	»	209,000,000
Id. di Napoli e Sicilia . . . . .	»	550,000,000
Id. degli Stati pontifici . . . . .	»	430,000,000
Totale . . . . .	»	2,536,383,583

Notizie Italiane

— La Patrie chiama l'adozione dell'emendamento Vinke alla Camera di Berlino uno splendido trionfo della causa italiana, conseguitosi dopo una vivacissima discussione che durò sei ore. Il discorso del ministro Schleinitz che mirava a far respingere l'emendamento fu appunto quello che ne determinò l'adozione, appunto perchè il ministro dichiarò che la Prussia non poteva consigliare all'Austria la cessione del Veneto, la conservazione del quale, dal lato strategico, interessava gravemente l'Austria e anche la Germania. « La Camera prussiana non volle farsi solidaria delle idee del gabinetto, poichè queste idee tendevano nulla meno che a impegnar la Prussia e anche la Confederazione di fronte all'Austria. Gli è perciò che questo voto farà una profonda impressione a Vienna ».

— Il Morning Post accusa con estrema violenza il governo papale. Ricorda gli abusi del diritto d'asilo durante il medio evo, ed aggiunge che più non rimane in Europa, fuorchè un solo Stato in cui la santità dell'altare sia costituita alla protezione della feccia della popolazione del globo; questo Stato è quel del Papa.

« Quale spettacolo, egli dice, presentò all'Italia ed all'Europa in queste ultime settimane, coll'organizzare regolarmente nei domini pontifici, sotto la direzione di monsignor de Meode ministro di guerra, i più famigerati briganti e banditi della campagna romana, nel fine di aiutare le insurrezioni reazionarie del reame di Napoli!

« Nella stessa capitale del Papa, nella città che pretende di governare in virtù di una legale autorità legalagli dal principe degli apostoli, i due più spietati banditi di tutta Italia, che furono complici del capo di briganti Passator nei suoi più enormi delitti, Baldani e Georgi, furono coll'approvazione, l'appoggio e

l'incoraggiamento del governo, incaricati di razzare una banda di ladri assassini e galeotti liberati; poi messi a capo di questi miserabili si diedero ad appicca e incendi, violando le donne, scannando i pacifici contadini dei distretti da essi devastati; e tutto ciò colla cooperazione d'un prete sanguinario, l'abate Ricci di Faenza, che operava d'accordo col Baldani.... »

In fine il Morning Post si rallegra che le speranze dei retrogradi alleati di Francesco II negli Abruzzi furono sventate dalle autorità francesi le quali ebbero a sequestrare quattrocento carabine destinate ai partigiani del Borbone, ma egli domanda « quale può essere l'avvenire politico, il prestigio morale, il valore religioso d'un partito che è costretto a giovarsi di tali appoggi, ed invocare le armi di siffatti difensori. »

Lo vedremo quanto prima.

Notizie Estere

— Ora che le nobili parole dell'emendamento Vinke hanno confermata per così dire la concordia di due popoli che opera assidua di tirannide cercava di distruggere, ed hanno smentito per gran parte i timori che si erano concepiti da noi sull'atteggiamento del popolo tedesco verso la causa italiana, faremo di seguire con la massima diligenza il moto delle idee nazionali in Germania, e i sintomi e gli argomenti da cui si può dedurre che le simpatie verso la nostra causa aumentano, ravvivando eziandio nel popolo tedesco le aspirazioni e i propositi di libertà.

Da molti carteggi rileviamo che la prossima sessione dei parlamenti di Baden e di Württemberg seguiranno l'esempio della Camera prussiana, e che tutte le Camere germaniche si metteranno in aperta opposizione coi governi.

Quanto alla stampa, essa è quasi unanime in nostro favore in Prussia, la Gazzetta Nazionale, quella di Voss, quella del Popolo, quella di Colonia; nelle città libere, quella del Weser, la Boersenhalle, il Giornale di Francoforte; nel granducato di Baden, il solo ove la stampa sia indipendente, la Gazzetta tedesca; tutti i fogli liberali insomma, si sono pronunziati per la cessione del Veneto, e difendono la causa italiana con convinzione, ardore e talento. Costesti giornali raccolgono i 9/10 dei lettori, e i giornali ufficiali non sono letti che dagli impiegati dello Stato obbligati all'abbonamento. Un importantissimo organo dell'opinione pubblica il Nationalverein, che si propone lo stesso scopo della Società nazionale italiana, ha dichiarato in questi giorni in assemblea plenaria, ove trovavansi rappresentati tutti i paesi della Germania che « la Prussia nè alcuno Stato della Confederazione germanica hanno il diritto di difendere il possesso della Venezia ». Il Nationalverein, perseguitato dai rigori di alcuni governi, guadagna sempre maggiore importanza, e conta oggi nel suo sero, si può dirlo arditamente, tutta la classe media della Germania.

— Quale sia la presente condizione de' governucci della Germania con de' tiranni in minatura per potenza, ma tutt'altro che in minatura per boria, audacia ed ostinazione, ce lo dice un carteggio da Berlino alla Nazionale di Firenze:

« Fuori della Germania sarebbe difficile farsi un'idea del discredito e dell'impopolarità dei governi tedeschi feudati all'Austria. Il giorno in cui questi piccoli monarchi, dai re di Anover e di Sassonia fino al duca di Nassau, fossero minacciati, non un braccio si leverebbe per difenderli. »

— Scrivono da Parigi la *Perseveranza* :

È meraviglioso l'accordo con cui le potenze accettano i grandi fatti compiuti in Italia, ed il vedere come ogni giorno appaia novella prova di quanto possano il diritto e la giustizia contro i miserabili intrighi della politica: in quanti ostacoli non si sono abbattuti i fautori dell'unificazione! Il primo ostacolo consisteva nello stesso benefattore; nè era lieve difficoltà quella d'esser osi esporsi alla taccia d'ingratitude verso il governo francese, affine di far progredire e condurre energicamente a termine la ben cominciata impresa. Poi si dovette lottare contro le osservazioni di tutte le potenze; dichiarando che non si renderebbe nè Parma, nè Modena, nè Firenze, nè le Romagne, perchè le popolazioni avevano manifestato la loro volontà d'essere italiane.

Le corti straniere si sono abbastanza commosse per queste dichiarazioni e per le audaci imprese di Garibaldi; ma, contutociò, non fu possibile arrestare l'irresistibil moto. Ora, convinti come tutti sono che l'Italia si farà verso e contro chiechessia, perchè il popolo lo vuole, è pur d'uopo acconciarvisi; ed è il meglio che si possa fare. Ieri era l'Inghilterra che riconosceva solennemente i diritti dell'Italia; oggi ed è un fatto di sconfinata importanza, oggi, li riconosce la Prussia.

— Notizie d'Austria recano che il governo ha ricostituito a Vienna quell'ufficio di stampa e di corrispondenze di cui si è servito per tanto tempo onde ingannare l'opinione pubblica all'esterno ed all'interno. Quest'ufficio diretto del signor Friedensfeld sta in relazione con tutti i fogli ufficiali e provinciali ai quali indica la via da tenere e manda corrispondenze a tutti gli organi austriaci, che in Germania sono parecchi. Dal modo con cui parlano i giornali tedeschi di cotesto nuovo tentativo si può star certo che i danari che spenderà il governo viennese a tal uopo saranno buttati via. L'opinione pubblica in Germania si è troppo fortificata per lasciarsi influenzare da simili mezzi. Il ministero viennese doveva accorgersene avendo sott'occhi un esempio non molto vecchio. Il ministero Manteuffel aveva anch'esso un simile ufficio di stampa, ciò non gli impedì di cadere se pure la caduta non venne da quell'ufficio affrettata.

— In Vienna (scrivono al *Times*) l'aristocrazia e gli uomini dell'alta finanza denunciano gli ungheresi come ribelli incorreggibili, ai quali starebbe bene un severo castigo; ma la classe media e il popolo minuto trovano naturale che gli abitanti delle contee appartenenti alla corona d'Ungheria desiderino di riacquistare gli antichi diritti e privilegi. Al presente non si rivela alcun sentimento ostile agli ungheresi nelle provincie tedesche dell'impero: ma può darsi che sorga nel caso, assai probabile, che la Dieta ungherese ripudii ogni partecipazione al debito pubblico.

— Scrivono da Berlino, in data del 5 febbraio, all'*Havas* :

Nel ducato di Posen s'è formata una società di proprietari tedeschi nello scopo di concentrare la resistenza dell'elemento germanico contro l'elemento polacco, il quale trova principalmente sostegno nelle società polacche, agricole ecc. Questa società si raccoglierà quattro volte all'anno, due a Posen e due a Bromberg.

La Camera ha oggi continuato la discussione sull'indirizzo. I dibattimenti che si riferirono agli affari interni furono molto vivi, e il signor Vincke ha singolarmente biasimato la polizia di Berlino. Il conte Schwerin dichiarò, che l'esame consciencioso dei fatti non gli aveva fornito alcun motivo di revocare dalle

sue funzioni il presidente della polizia signor Zedlitz.

— La *Gazz. di Colonia* dice, relativamente alla quistione dei ducati danesi :

I rappresentanti delle grandi potenze non hanno dissimulato nel loro convegno col ministro degli esteri di Danimarca, signor Hall, che l'affare dell'Holstein era di competenza della Dieta. Essi gli hanno fatto capire che se la Danimarca non faceva le concessioni necessarie, e se perciò l'esecuzione federale avesse luogo, la posizione delle potenze per rapporto allo Schleswig diventerebbe imbarazzante. Se la Danimarca rispondesse all'esecuzione federale con una dichiarazione di blocco, le potenze non potrebbero riconoscerlo.

Si è molto notato che il rappresentante della Francia si è pronunciato nel medesimo senso in modo pressantissimo.

## RECENTISSIME

— Una lettera di Francia, diretta alla Commissione Centrale promotrice del dono a Garibaldi, dimanda il permesso di aprir sottoscrizioni a tale intento nelle file del glorioso esercito francese. Quest'atto non ha bisogno di commenti.

I Francesi che pugnarono al nostro fianco sul Ticino e sul Mincio, a Milazzo e sul Volturno, si uniscono adesso a noi per affermare la loro simpatia per l'eroe della democrazia europea. Imperocchè tutti siamo solidali del trionfo delle idee generose.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 7 :

In quanto a Roma annunciasi che il governo pontificio fu turbato da ciò che lo concerne nei documenti pubblicati dal governo, e che sta per mandar fuori un *memorandum* il quale recherà il testo di parecchi documenti destinati a combattere le allegazioni contenute in quelle dichiarazioni del governo. Per sua mala ventura però, il pubblico europeo è assai male prevenuto a suo riguardo, per il mal successo della pubblicazione del dispaccio riguardante Lamoricière. Se, pei nuovi documenti, la Santa Sede fa uso della stessa buona fede, il suo trionfo non sarà certo molto considerevole.

— L'*Osservatore Triestino* ha la seguente corrispondenza da Vienna che ci sembra molto importante :

Nei convegni della nostra *haute finance* si parla molto d'una nuova fase, in cui sarebbe entrata la questione di Roma: a quanto si dice, l'imperatore dei Francesi avrebbe dichiarato giorni sono ad un alto dignitario ecclesiastico francese, il quale, durante la lunga assenza del nunzio pontificio, può essere considerato in certo modo come il legato del Papa a Parigi, che la posizione di Sua Santità qual sovrano non è durevolmente sostenibile. Pare che tanto la Borsa di Parigi, quanto quella di Vienna, siano inclinate ad interpretare questo cenno (al quale si attribuisce l'importanza di un formale avvenimento) come l'annuncio del pronto allontanamento dei Francesi da Roma.

— Scrivono da Vienna in data 8 corrente al *Lloyd di Pest* che le cose prendono una piega favorevole per l'Ungheria, e che il governo siasi deciso di appagare i voti generalmente espressi di convocare la Dieta a Pest e di chiamare i rappresentanti dei paesi annessi.

— Si assicura che la Danimarca, agendo in un interesse di conciliazione lodevolissimo avrebbe consentito a inviar a Francoforte un commissario incaricato d'elaborare un piano di accomodamento che porrebbe termine alle difficoltà attuali.

— Notizie dalla Moldo-Valacchia recano che

per ordine del prefetto di polizia, tutti i rifugiati ungheresi che rifiutassero di approfittare dell'amnistia austriaca, dovranno lasciare senz'indugio i Principati Danubiani e andare in Turchia.

Un dispaccio del Ministero di Polizia affisso jersera alle cantonate annunciava la resa di Gaeta — diceva già occupato il monte Orlando da Cialdini, e dettagliava i patti della capitolazione nel modo seguente :

« Libertà a Francesco II di condursi seco chi volesse del suo seguito, imbarcandosi sulla Corvetta francese la *Muette*, colla sua famiglia.

« La guarnigione prigioniera di guerra sino alla cessione della piazza di Messina e di Civitella del Tronto.

Questa mattina adunque Cialdini avrà occupata la città e la fortezza.

Due dispacci avevano fatto presagire la vicina capitolazione. Uno del generale Cialdini al conte di Cavour e al generale Fanti, così concepito :

« Mentre si sta trattando noi abbiamo fatto saltare in aria una nuova polveriera nella piazza — Ne ignoro ancora i dettagli, ma l'esplosione ne fu spaventevole. Noi non muteremo perciò le nostre condizioni. Ciò sarebbe poco generoso da parte nostra, ma noi siamo sicuri che domani, d'una maniera o d'un'altra, Gaeta sarà nostra.

« Vengo a sapere in questo momento che il bastimento chiamato la Transilvania è stato rovesciato dall'esplosione. L'altro del Generale Casella al Console francese a Napoli, diceva :

« Io vi prego in nome del Re, mio augusto sovrano, di far venire la Corvetta francese *La Muette* per prendere al suo bordo il Re, e la sua famiglia.

Gaeta 13

Casella

Altri dettagli a domani, anche sullo stato della piazza all'ingresso delle nostre truppe.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Napoli 14 — Torino 14

Fiume 12 — La città e la provincia di Fiume sono in istato di assedio.

Leggesi nella *Patrie* — L'opuscolo — *La Francia e l'Italia*, sottoscritto da Laguerrier comparirà Venerdì. L'opuscolo completerà la luce sparsa sulle trattative della Francia con Roma dalla pubblicazione de' documenti. Esso farà quindi giudici Francia ed Europa.

J. COMIN Direttore